

I Vangeli della QUARESIMA

**conversazione biblica
di don Claudio Doglio sul
Vangelo della Samaritana**

3.

La situazione religiosa in Samaria.....	2
Gesù “doveva” passare attraverso la Samaria	3
Importanza e simbolismo del pozzo	4
Gesù è “affaticato per il viaggio”	4
L’incontro e l’incomprensione	5
Il dono di Dio: l’acqua viva, cioè lo Spirito Santo	6
Il tema matrimoniale	7
In Spirito e Verità	8
L’anfora abbandonata, non dimenticata	9
La donna di Samaria: da lontana a evangelizzatrice	10
Una messe pronta per essere raccolta	10
Solo l’incontro personale porta alla fede.....	11

Siamo alla terza domenica di Quaresima. Dopo le prime due, incentrate su temi di scelta – la scelta di Gesù nelle tentazioni, la scelta dei discepoli nella trasfigurazione – le altre tre domeniche di Quaresima ci propongono dei brani evangelici tratti dal Quarto Vangelo, non più quindi da Matteo, ma da Giovanni. Sono quei testi che nell'antica tradizione romana venivano adoperati per la formazione dei catecumeni, cioè di quelli che si preparavano a ricevere il battesimo nella notte di Pasqua. La Quaresima è una riscoperta del nostro battesimo ed è un cammino che ci aiuta a prendere coscienza del fatto che siamo diventati cristiani, apparteniamo a Cristo, e vogliamo vivere intensamente in relazione con lui.

Questi tre vangeli presentano delle figure di personaggi che incontrano Gesù: la donna di Samaria, il cieco nato, l'amico Lazzaro, tre storie molto importanti che segnano l'ultima parte della nostra Quaresima.

Cominciamo con l'incontro di Gesù con la donna di Samaria, ma anzitutto dobbiamo tenere conto che ci troviamo nel vangelo secondo Giovanni che è un testo particolarmente ricco, profondo, simbolico. Non è un racconto di cronaca, ma è una riflessione approfondita sul significato dell'incontro e quindi non ci accontentiamo della superficie del racconto, della trama, ma cerchiamo di analizzare il significato profondo che questo episodio contiene. Iniziamo mettendoci alla presenza del Signore, invocando il suo aiuto.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il Salmo 94 ci invita ad ascoltare la voce del Signore, è una espressione profetica che noi ripetiamo dicendoci a vicenda.

Ascoltate oggi la voce del Signore, non indurite il vostro cuore.

Venite, cantiamo al Signore,
acclamiamo alla roccia della nostra salvezza.

Ascoltate oggi la voce del Signore, non indurite il vostro cuore.

Accostiamoci a lui per rendergli grazie,
a lui acclamiamo con canti di gioia.

Ascoltate oggi la voce del Signore, non indurite il vostro cuore.

Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Meriba,
come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere.

Ascoltate oggi la voce del Signore, non indurite il vostro cuore.

È un impegno che ci prendiamo per la Quaresima, per tutta la vita: non essere teste dure, ma persone che ascoltano oggi, qui e adesso. Chiediamo al Signore che ci renda davvero docili all'ascolto.

Padre nostro ...

Convertiti a te, o Padre nostra salvezza, e formaci alla scuola della tua sapienza, perché l'impegno quaresimale lasci una traccia profonda nella nostra vita.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo ...

Maria, Madre di misericordia, prega per noi.

La situazione religiosa in Samaria

Il racconto giovanneo dell'incontro di Gesù con la donna di Samaria, se lo prendiamo come un semplice fatto di cronaca, si riduce a poca cosa: una donna incontra Gesù vicino a un pozzo, si scambiano alcune battute, non si capiscono, Gesù dimostra di conoscere la vita di quella persona con delle gravi colpe e lei va in giro dicendo che ha trovato il Messia. Tutto finisce lì. Il fatto in sé è poca cosa, se non fosse il racconto simbolico della umanità peccatrice che incontra il Salvatore. Al di là del fatto raccontato c'è però un significato molto più profondo.

Cominciamo ad ambientare l'episodio in Samaria. La Samaria è la regione che si trova a metà strada tra la Giudea e la Galilea, ma non è questione semplicemente di un'altra regione, è che in Samaria abitava un'altra popolazione che era stata portata lì, a forza, molti secoli prima e si era venuta a creare una situazione religiosa che noi diremmo eretica.

I samaritani erano ebrei per modo di dire, imparentati, ma estranei e avevano una religione simile, ma diversa per cui erano considerati degli eretici, erano considerati dei bastardi dal punto di vista della razza e disprezzati come religiosamente sbagliati.

La donna di Samaria rappresenta quindi l'umanità religiosa sì, ma in modo sbagliato. È un po' quello che noi oggi potremmo dire la religione "fai da te" dove qualcuno dice di essere religioso, ma a proprio modo, con i propri schemi, con i propri gusti, fa quel che gli piace, ha le sue devozioni e se la aggiusta da solo.

La donna di Samaria rappresenta proprio questa condizione della umanità che ha un istinto religioso, ma è sbagliata nell'insieme.

La Samaria era una regione caratterizzata dalla idolatria, quindi fin dall'antichità dei profeti gli abitanti di quella regione erano stati rimproverati perché idolatri, cioè adoravano gli idoli, non il vero Dio, anche se avevano preso tutte le tradizioni di Israele. La situazione era ancora più complessa perché era un ibrido, sembrava la stessa religione, ma non lo era.

Un grande profeta, Osea, aveva rimproverato fortemente il popolo e lo aveva paragonato a una moglie traditrice, addirittura una moglie che era diventata prostituta. La donna di Samaria era vista dal profeta come una figura simbolica della umanità che tradisce il vero marito, che è il Signore, per diventare una squaldrina moltiplicando i culti.

La relazione religiosa viene paragonata al rapporto nuziale, all'amore che lega due persone, che può essere un amore fedele, intenso, autentico, oppure falso, adulterato, con il tradimento e la infedeltà. La donna di Samaria rappresenta proprio questa umanità infedele e l'episodio giovanneo serve appunto per caratterizzare un incontro.

Gesù "doveva" passare attraverso la Samaria

Gesù arriva dalla Giudea ed è diretto in Galilea, il testo liturgico comincia semplicemente:

Gv 4,⁵In quel tempo Gesù giunse a una città della Samaria

Il testo evangelico, nel versetto precedente, dice però che Gesù, volendo andare in Galilea, "doveva" passare attraverso la Samaria. Perché "doveva"? Non era un dovere geografico, ma in genere era prudente passare da un'altra parte per motivi di sicurezza. I samaritani spesso infatti picchiavano, derubavano, se non facevano di peggio alle carovane di pellegrini che andavano o venivano da Gerusalemme, quindi era consigliabile evitare la Samaria.

Non solo, ma la Samaria è una regione impura, per cui passare attraverso quella regione vuol dire mangiare, bere, dormire in quell'ambiente e contaminarsi. Moralmente il giudeo in quell'ambiente si sporca, se va a Gerusalemme passando dalla Samaria ci arriva sporco e deve fare una settimana di riti di purificazione; se torna per quella strada, ed è andato al tempio per santificarsi, si ri-sporca subito e quindi arriva a casa più immondo di prima. Non bisogna quindi passare attraverso la Samaria, così dicevano.

L'evangelista invece comincia affermando "doveva passare attraverso la Samaria"; è un dovere teologico, è il progetto di Dio. Gesù doveva attraversare l'umanità peccatrice, doveva andare a cercare proprio quella umanità e quella persona è la figura di tutta l'umanità; non è una singola donna, ma è la donna come immagine della umanità, è una donna peccatrice perché rappresenta l'umanità che è peccatrice e in tanti modi diversi.

Importanza e simbolismo del pozzo

Un altro particolare molto importante è il pozzo. Noi ormai non siamo più abituati all'idea del pozzo e forse non abbiamo nemmeno l'idea di quello che era un pozzo per l'antico oriente. Il pozzo è la fonte della vita, è la possibilità di sopravvivere, il pozzo è un bene comune di tutto il paese; in genere c'era un unico pozzo per un villaggio, fuori dall'abitato. Andare al pozzo era una mansione femminile, portare l'acqua è un compito da donne; in oriente non c'è dubbio, lo fanno le donne. Un uomo si vergognerebbe a portare un'anfora di acqua, proprio perché culturalmente è un lavoro da donne.

Dato però che è pesante portare un'anfora piena di acqua, è un lavoro da donne giovani e forti, per cui al pozzo ci vanno in genere le giovani.

Sono due i momenti della giornata in cui si va al pozzo: al mattino e alla sera, quando è ancora fresco, al sorgere del sole o poco prima e alla sera quando il sole è tramontato; così c'è più fresco e c'è la possibilità di un lavoro meno faticoso. Al mattino si attinge l'acqua per la giornata e al tramonto si va ad attingere l'acqua per la sera e la notte. È un lavoro faticoso che bisogna ripetere tutti i giorni, due volte al giorno.

Intorno ai pozzi si combinavano i matrimoni perché – dato l'atteggiamento comune molto riservato delle giovani donne in un paese orientale – non era possibile incontrare e vedere facilmente delle ragazze se non al pozzo. Quello è il momento in cui le ragazze si ritrovano, ridono, scherzano, si fermano, lavorano e i giovanotti in cerca di moglie frequentemente girano intorno ai pozzi e adocchiano le ragazze del villaggio.

È un racconto comune e tradizionale quello che narra la conoscenza presso un pozzo. Vicino a un pozzo c'è l'incontro matrimoniale e ci sono diversi episodi dell'Antico Testamento che narrano situazioni del genere.

Il servo di Abramo era stato mandato a cercare una moglie per Isacco e si era fermato al pozzo di Carran; è arrivata Rebecca, una ragazza molto gentile, si è offerta di tirare su l'acqua, di abbeverare anche tutti i cammelli e quell'uomo ha detto: questa è la donna giusta per il figlio del mio padrone.

A quello stesso pozzo, parecchi anni dopo, si siederà il figlio di Rebecca, Giacobbe, mentre scappava da Esaù, suo fratello e lì al pozzo incontra Rachele che diventerà sua moglie. Anche Mosè, scappando dall'Egitto, dopo che aveva fatto quell'atto di violenza per cui era ricercato, si ferma al di là del deserto nel territorio di Madian, si ferma a un pozzo, arrivano delle ragazze ad attingere acqua, lui le difende nei confronti di pastori violenti e poi, naturalmente, sposa una di quelle ragazze.

Il racconto di un incontro di un uomo e di una donna a un pozzo prelude a un matrimonio, è un modello letterario che gli antichi capivano al volo. Noi abbiamo bisogno di un po' di spiegazione per cui raccontare l'incontro di Gesù con la donna di Samaria a un pozzo sembra preludere a un matrimonio, ma la donna di Samaria nello stesso tempo è una donna abbastanza facile di costumi, quindi il discorso matrimonio e infedeltà matrimoniale è dominante nel racconto.

È proprio quello che noi dobbiamo prendere in considerazione per capire bene il significato del testo. È l'esperienza dell'umanità che incontra Gesù, viene aiutata a superare la propria istintiva infedeltà e si lega a Gesù con un affetto che richiama appunto il legame matrimoniale.

È un desiderio di fede, ma intesa come amore fedele; d'altra parte l'anello che portano gli sposi si chiama fede, è una fede intesa come fedeltà, come amore, come fiducia, come collegamento vicendevole.

Gesù è “affaticato per il viaggio”

Siamo pronti per iniziare la lettura del testo.

Gesù doveva attraversare la Samaria, giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar,

È l'antica Sichem, è un richiamo alle storie dei patriarchi; siamo proprio nel cuore della Samaria, nella zona dell'antico profeta Osea, fra il monte Garizim e il monte Ebal.

vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

Sarebbe meglio usare il linguaggio proprio di Giovanni che dà le ore secondo l'antico criterio e dice: "era circa l'ora sesta", corrisponde a quello che noi chiamiamo mezzogiorno, ma c'è il riferimento al sei. Per Giovanni il sei è un numero significativo di imperfezione, è la tensione verso il sette, ma è la mancanza. Nei giorni della settimana, quelli della creazione iniziale, l'uomo fu creato il sesto giorno, quindi il sei diventa il numero dell'uomo, è la cifra simbolica della creatura umana limitata, segnata dal peccato.

Il giorno sesto è il venerdì, perché la domenica è il primo giorno e il sabato è il settimo, quindi l'uomo è stato creato di venerdì, Gesù è morto di venerdì. L'ora sesta, il giorno sesto sono significativi di questa umanità bisognosa di redenzione.

Quante erano le idrie a Cana? Sei. Non è che sia così importante sapere quante erano, ma l'evangelista lo dice e lo dice perché è significativo, non perché vuole toglierci una curiosità, ma perché vuole indirizzarci a una comprensione.

Gesù è affaticato per il viaggio. Raramente nei vangeli si dice una cosa del genere, cioè non si precisa facilmente l'atteggiamento di Gesù, il suo stato d'animo, la sua situazione fisica; qui invece viene detto ed è importante che venga detto.

Gesù era affaticato per il viaggio. Che cos'è questo viaggio di Gesù? Non fermatevi mai alla banalità: stava andando dalla Giudea verso la Galilea, quindi stava facendo questo viaggio ed è naturale che camminando a piedi uno si stanchi. Questa banalità non è propria del vangelo, dobbiamo alzare il livello, imparare a comprendere il testo in un senso profondo, ricco.

Perché l'evangelista dice che Gesù è affaticato per il viaggio? Il viaggio è la sua vita terrena, è la sua storia umana, è un viaggio che stanca Gesù, lo affatica. Gesù seduto stanco è il Gesù della passione, è colui che soffre per la nostra salvezza.

L'incontro e l'incomprensione

È l'ora sesta, il sole è a perpendicolo, fa caldo, è un'ora in cui non c'è nessuno al pozzo; i discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi, Gesù è da solo. Stranamente arriva una donna.

⁷Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.

L'evangelista non ci dice perché è andata a quell'ora; immagina che il lettore lo capisca, capisca che è una cosa strana: a mezzogiorno non si va ad attingere acqua. Perché quella donna c'è andata? Ci teniamo la domanda. Se è un'ora in cui abitualmente non ci va nessuno, probabilmente è andata a quell'ora perché non vuole incontrare nessuno, perché non vuole farsi vedere, perché non vuole avere rapporti con le altre donne del villaggio, non vuole parlare. Non lo sappiamo; lei arriva convinta che non ci sia nessuno e invece c'è uno che lei non conosce, non ha mai visto, seduto sul pozzo.

Le dice Gesù: «Dammi da bere».

Non è neanche un tono troppo gentile, non dice nemmeno "per favore". Chiede la carità dell'acqua: "Dammi da bere".

⁹Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?».

Qui c'è un doppio contrasto: uomo-donna, giudeo-samaritana. Come uomo ti ritieni superiore a me donna, come giudeo ti ritieni superiore a me samaritana, adesso però che hai bisogno mi chiedi dell'acqua. A questo punto Giovanni precisa una cosa importante.

I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Nel senso che non usano gli stessi utensili; un giudeo non berrebbe mai dal secchio di una donna samaritana. È un atto decisamente impuro che un giudeo osservante non farebbe mai. La donna resta meravigliata: come sarebbe a dire? Tu, giudeo, chiedi da bere a me e berresti dal mio recipiente? Gesù le risponde – come oggi potremmo dire – “Lei non sa chi sono io”. È proprio questo il senso:

¹⁰ Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio, se tu conoscessi chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, gliene avresti chiesto tu stessa e lui ti avrebbe dato acqua viva».

Il dono di Dio: l'acqua viva, cioè lo Spirito Santo

La donna non conosce il dono di Dio. Che cos'è il dono di Dio? È una espressione enigmatica che non indica in genere “dei doni di Dio”, ma al singolare e con l'articolo determinativo ha un preciso significato: se tu conoscessi “il dono di Dio”, se tu sapessi chi sono io, avresti chiesto a me il dono di Dio e io ti avrei dato l'acqua viva.

La donna ragiona terra-terra, segue un suo ragionamento fisico, normale; invece Gesù adopera il doppio senso, intende parlare di realtà spirituali. È partito con la richiesta dell'acqua perché intendeva parlare di altro; la donna invece si ferma sempre al livello di acqua. Gesù parla di acqua viva, che è un altro modo per presentare il dono di Dio.

Che cos'è questo dono di Dio? Lo Spirito Santo! Lo Spirito Santo è il dono di Dio, è la vita di Dio simboleggiata dall'acqua.

Nell'incontro con Nicodemo Gesù gli dice: “Se uno non nasce da acqua e da spirito non può entrare nel regno”. Acqua e spirito nel senso che l'acqua simboleggia lo Spirito; lo Spirito di Dio è presentato con l'immagine dell'acqua.

L'acqua viva è il contrario dell'acqua morta, l'acqua morta è quella ferma, quella stagnante, è la pozzanghera; l'acqua viva è quella di sorgente, quella che sgorga dalla sorgente, fresca e buona, ma è di più. Gesù intende l'acqua che fa vivere, non semplicemente H₂O, ma intende qualche cosa che faccia vivere, che dia la vita.

La donna, che ragiona terra-terra, obietta.

¹¹ Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?»

Effettivamente il pozzo di Giacobbe, lì a Sichem è molto profondo. Ci sono stato ancora qualche anno fa, adesso hanno costruito proprio su questo pozzo una basilica bizantina e nella cripta della chiesa è accessibile il pozzo. È proprio quello, è antichissimo, risale al secondo millennio avanti Cristo, un pozzo scavato quattromila anni fa. È profondo circa 130 metri, quindi bisogna lasciarne scendere di corda prima di arrivare all'acqua; poi viene fuori un'acqua molto buona, fresca, ma chiede notevole fatica. La donna si accorge che Gesù non ha nessun recipiente e come può dare dell'acqua?

Le viene in mente una leggenda che si raccontava. Quando Giacobbe l'antico patriarca aveva scavato il pozzo, dato che l'acqua era molto profonda quindi ci voleva tanta fatica per tirarla su, Giacobbe l'aveva fatta salire. L'acqua era arrivata da sola a livello di terra ed era uscita spontaneamente per qualche giorno dopo che Giacobbe era passato, per cui davano da bere alle greggi in modo facile. Chiede allora la donna:

¹² Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Cosa credi di fare? Vuoi forse far salire l'acqua? Sei più grande di Giacobbe? Sì, Gesù è molto di più di Giacobbe e difatti sta parlando di sé. La donna non lo conosce e lui precisa.

¹³ Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;

Tutti i giorni tu vieni ad attingere acqua, continui a bere quest'acqua e ne hai di nuovo bisogno; io invece ho un'acqua che toglie la sete per sempre.

¹⁴ ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno.

È l'acqua che soddisfa, che realizza.

Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

Altro che Giacobbe; io do un'acqua viva che toglie definitivamente la sete e zampilla, non solo arriva a livello di terra, ma salta verso il cielo, zampilla per la vita eterna, per l'eternità, altro che per qualche giorno. La donna è stata colpita dall'idea che quest'uomo ha un'acqua che toglie la sete. Lei pensa velocemente a tutta la fatica che deve fare per attingere acqua e pensa che se quest'uomo ha ragione... è la volta buona che non fa più fatica, per cui gli dice:

¹⁵ «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

Siamo arrivati al punto culminante. Gesù aveva chiesto da bere, adesso le parti si sono capovolte, adesso è lei che chiede a lui: dammi questa acqua che hai tu. Gesù chiede da bere, ma poi è lui che dà da bere e promette.

La scena si ripeterà sulla croce. Anche lì Gesù dirà: "Ho sete". Sembra che chieda da bere, ma in realtà è lui che dà l'acqua dal costato. Il soldato gli apre il costato ed esce sangue e acqua; quell'acqua del costato di Cristo è il simbolo dello Spirito Santo. È quella l'acqua che Gesù dà, non è semplicemente il fatto fisico, spiegabile in modo fisiologico; quell'acqua è il segno dello Spirito Santo, cioè della vita di Dio che viene comunicata.

Gesù muore nel senso che dà la vita a noi, comunica la sua vita, ci fa vivere, effonde il dono dello Spirito. Quella è l'acqua che Gesù darà. Alla donna di Samaria annuncia il dono di Dio che è lo Spirito Santo. Lei glielo chiede: "Dammi quest'acqua". Gesù allora

¹⁶ Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».

Il tema matrimoniale

Arriviamo al tema matrimoniale; sembrava che non c'entrasse e invece ci siamo, siamo al centro.

¹⁷ Gli risponde la donna: «Io non ho marito».

La frase potrebbe voler dire: sono signorina, sono da sposare: non ho marito. La donna è reticente. Gesù le chiede: se vuoi quell'acqua torna con tuo marito. Lei si scusa dicendo: "Non ne ho; come faccio a venire con mio marito?"

Le dice Gesù: «Hai detto bene: "Io non ho marito". ¹⁸ Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Hai cercato di nascondere la realtà e hai detto il vero: non ne hai. Cinque più uno fa sei; siamo di nuovo nel sei. Ne hai avuti cinque e quello che hai adesso non è tuo marito.

Non fermiamoci al discorso semplicemente moralistico matrimoniale come se fosse un riferimento alla convivenza o alla illiceità del matrimonio. Qui siamo di fronte a un simbolismo religioso: i cinque mariti della donna di Samaria sono figure idolatriche.

Quello che hai adesso dovrebbe essere il Signore (YHWH), cioè il Dio di Israele: i Samaritani pretendevano di avere lo stesso Dio di Israele, ma Gesù nega che davvero sia il loro Dio. Alla donna dice: ti sbagli, quello che pretendi di avere come il tuo Dio non è il tuo Dio; sei in una relazione sbagliata con lui.

Questa vicenda, che può essere anche storicamente di una donna dai facili costumi, che ha cambiato per chissà quali motivi tanti mariti, diventa la figura della umanità infedele, infedele nei confronti di Dio. È l'adulterio religioso, è l'atteggiamento della nostra anima adultera rispetto alla relazione di fede con l'unico Dio.

La donna intuisce che quest'uomo ha una conoscenza profonda.

¹⁹Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!

“Profeta” non nel senso che sai le cose, che hai capito la mia vita, che ne conosci i lati oscuri, ma nel senso che sai interpretare il senso della storia, della vicenda. Stai parlando come un profeta, come l'antico Osea, allora spiegami: “Dov'è il luogo dove si deve adorare?”. Vedete che arriviamo a parlare di religione? La donna ha capito che quel riferimento agli adulteri moltiplicati è un discorso religioso.

²⁰I nostri padri [*i samaritani di una volta*] hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme [*nel tempio*] il luogo in cui bisogna adorare».

Allora, se sei un profeta, spiegami un po': dov'è il luogo dove bisogna adorare?

²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.

La chiama “donna”, come ha chiamato donna la madre a Cana ed è un titolo importante che mette questa persona proprio nel ruolo simbolico della donna; è la figura femminile dell'umanità e Gesù le dice: “Credi a me, donna, la tua fede deve essere rivolta a me”.

Se volete è un discorso matrimoniale. Gesù è il settimo e quel “credi a me” significa: dà a me la tua fede, legati a me e ti garantisco che viene l'ora in cui: “Né sul monte, né nel tempio!”. Gesù sta capovolgendo la struttura religiosa. Noi istintivamente troviamo la natura, il monte, un luogo molto bello per la preghiera, oppure la struttura religiosa, l'ambiente costruito, il tempio. Gesù invece afferma: né sul monte, né nel tempio.

In Spirito e Verità

²³Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: il Padre infatti cerca tali adoratori.

Purtroppo la nuova traduzione ha tolto il verbo cercare, mi sembra invece importante conservarlo. Il Padre, Dio Padre, cerca tali adoratori e Gesù è andato in cerca della donna di Samaria, è andato in cerca della umanità lontana, dell'umanità traviata, dell'umanità adultera proprio in senso religioso profondo e vuole insegnare l'autentica adorazione. L'adorazione è il culto, è l'incontro con Dio, è la relazione nei confronti di Dio.

I veri adoratori adoreranno il Padre “in spirito e verità”: che cosa vuol dire?

Spirito non è il contrario di materia, non vuol dire in modo astratto, non vuole dire nella coscienza, ma vuol dire nello Spirito Santo; lo spirito è lo Spirito di Dio. I veri adoratori adorano il Padre nello Spirito Santo, grazie allo Spirito Santo, per mezzo dello Spirito Santo; se non hanno la vita di Dio in sé non possono adorare il Padre.

E la verità? Non significa adorare il Padre in verità che noi spiegheremmo facilmente intendendo in modo vero, autentico, coerente, sincero, non ipocrita. Possono essere tutte

cose belle, ma non è quello che vuol dire Giovanni. “Verità” significa “rivelazione”, Gesù è la verità, lo dice espressamente: “Io sono la verità”, io sono la rivelazione di Dio. Allora spirito è lo Spirito Santo e verità è il Figlio Gesù.

Notate la formula trinitaria? I veri adoratori adorano il Padre nello Spirito Santo dato da Gesù che è la verità. Il luogo del culto è lo Spirito.

Questa è un’idea che non è mica ancora entrata nemmeno in noi, perché continuiamo a essere religiosi adulteri, attaccati alle nostre cose, ai nostri culti e ai nostri riti. Siamo noi quella donna di Samaria con le nostre fissazioni religiose, i nostri gusti religiosi; le nostre tradizioni sono i nostri idoli. Il Signore non c’entra ed è possibile fare tutto questo anche senza il Signore, perché piace a noi, perché siamo abituati a farlo.

La relazione con il Signore è un’altra cosa, l’adorazione di Dio si fa nello spirito della verità, né sul monte, né nel tempio. Per poter essere in relazione autentica con Dio è necessario avere lo spirito di Dio e l’unico che può dare questo spirito è Gesù Cristo, per cui “Credi a me, donna, fidati di me”.

²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».

Adesso Gesù si rivela:

²⁶Le dice Gesù: « Io sono, colui che parla a te».

Sono io quel Messia. “Io sono” è il nome proprio di Dio, Yahweh nell’Antico Testamento. Gesù si rivela come Dio, si rivela come il Messia: Io sono colui che ti parla, io sono il Dio fatto uomo per parlarti.

Ricordate che una volta si usava il verbo “parlare” proprio come sinonimo di fidanzamento: “Quei due si parlano”. Parlare a una ragazza vuol dire avere dei contatti, delle simpatie, un legame di affetto. Gesù rivela la sua divinità, il suo compito messianico e la sua disponibilità a parlare a lei. Le ha detto: credi a me, donna, io non sono solo il profeta, sono il Messia, sono Dio in persona e sto parlando a te, sto offrendo a te la rivelazione, ti do la possibilità di entrare in stretta relazione, ti offro il dono di Dio che toglie la sete, che toglie la passione, il desiderio, l’insoddisfazione, la continua mancanza, realizza la persona.

L’anfora abbandonata, non dimenticata

Siamo al centro del racconto: qui c’è la svolta.

²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».

I discepoli sono stati zitti.

²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:

Il gesto di lasciare l’anfora è il centro del racconto ed è un gesto simbolico importantissimo, perché quella donna è andata al pozzo ad attingere acqua e invece non ha fatto il lavoro che doveva fare: ha lasciato addirittura l’anfora lì e va in città a fare dell’altro. C’è un cambiamento: l’anfora lasciata è il cambiamento della vita, l’anfora non le serve più per attingere l’acqua e lei la abbandona lì sul pozzo. Se lei cercava di non incontrare le persone – ed era andata a mezzogiorno ad attingere proprio per non incontrare le altre donne del villaggio che probabilmente la deridevano, la rimproveravano, la guardavano storto, la disprezzavano, la insultavano, quindi non voleva avere a che fare con le altre persone – ne ha invece incontrata una sola che però le ha cambiato la vita

La donna di Samaria: da lontana a evangelizzatrice

Adesso la donna va in città, in pieno mezzogiorno, mentre quelli stanno mangiando e chiama la gente dicendo:

²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

La gente potrebbe dirle: “Te lo diciamo anche noi tutto quello che hai fatto, è venuto lui a dirtelo e ... adesso chissà chi credi che sia”. Se ci fermiamo alla banalità del racconto non comprendiamo niente, se invece alziamo il livello ci viene detto che questa umanità che incontra il Signore lascia quel vecchio mondo e va ad annunciare: “Ho trovato, venite a vedere un uomo”, venite a vedere. È un invito a muoversi, a uscire; lei va a chiamare gli altri per portarli a Gesù; è una umanità peccatrice che diventa evangelizzatrice, diventa messaggera. Venite a vedere uno che mi ha segnato, che mi ha toccato, che mi ha cambiato in profondità, potrebbe essere il Cristo.

³⁰Uscirono dalla città e andavano verso di lui.

I samaritani escono dal loro ambiente e si avvicinano a Gesù. Erano nel villaggio e adesso stanno avvicinandosi all'oasi dove c'è il pozzo. Nel frattempo Gesù parla con i discepoli che avevano portato da mangiare.

³¹Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». ³²Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».

Si ripete lo stesso discorso. La donna lontana non capisce, i discepoli vicini non capiscono ugualmente. All'immagine dell'acqua subentra l'immagine del cibo. Prima Gesù aveva detto: “Io ho un'acqua che non conosci”; adesso dice: “Io ho un cibo che voi non conoscete” e quelli cosa pensano, terra-terra?

³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».

Infatti non avevamo niente. Siamo andati in paese a cercarne, lui è rimasto qui e adesso dice che ha un cibo che noi non conosciamo, quindi è logico, si vede che quella donna gli ha dato qualcosa da mangiare.

³⁴Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.

Il mio nutrimento, il senso della mia vita, quello che mi tiene in forza, che nutre, è il desiderio di compiere il progetto di Dio Padre che mi ha mandato e il mio compito è quello proprio di realizzare una grande mietitura.

Una messe pronta per essere raccolta

Qui adesso viene impostato un altro discorso simbolico con alcune battute che dovevano essere proverbiali nel mondo contadino antico.

³⁵Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”?

Guardando i campi voi sapete valutare quanto tempo ci vuole prima di poter mietere. Siamo ancora indietro, se mancano ancora quattro mesi alla mietitura vuole dire che il grano è piccolo, basso. No, no, guardate ...

Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.

Gesù mostra con la mano quei samaritani che stanno arrivando. Quella lì è la messe, quella gente che esce dal villaggio, loro sono la messe numerosa e i discepoli diventano i mietitori. Loro sono mandati a mietere quello che non hanno seminato.

Chi ha seminato? Gesù!

³⁷In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete.

Gesù ha seminato, i discepoli mietono. Quei samaritani che arrivano sono l'immagine di tutti i popoli che nei secoli entreranno nella Chiesa, che faranno l'esperienza di Cristo attraverso dei discepoli che mieteranno, raccoglieranno.

³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Riconosciamo il riferimento all'inizio: Gesù era affaticato per il viaggio. Altri hanno faticato, lui ha faticato, lui ha sofferto la croce, i discepoli sono subentrati alla sua fatica e hanno raccolto, hanno mietuto il grano che Gesù aveva seminato. È l'immagine della evangelizzazione, del prodotto che il vangelo realizza nel tempo e nello spazio.

Solo l'incontro personale porta alla fede

³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna,

Cominciarono a credere per la parola della donna, poi però, quando conoscono Gesù di persona, dicono alla donna

⁴²«Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

È necessario incontrare Gesù di persona; questa donna che rappresenta l'umanità, ogni persona umana, ha incontrato il Signore che le ha cambiato la vita e lei annuncia ad altri questo evento. Lì per lì si comincia a credere sulla parola di un altro, il conoscere "per sentito dire" muove la curiosità, l'interesse, poi però è necessario che ognuno faccia la propria esperienza. È necessario che ognuno incontri il Signore, che lo ascolti, che lo senta partecipe della propria vita, che si leghi a lui con un affetto matrimoniale per arrivare a capire per esperienza che questi è veramente il salvatore del mondo.

Allora comprendete perché nella antica liturgia questo racconto è stato messo nell'itinerario della Quaresima per preparare i catecumeni al battesimo: l'acqua annunciata non è semplicemente l'acqua del battistero, è l'acqua dello Spirito Santo che viene data alla persona che rinasce e grazie a questo dono diventa una nuova creatura.

È il superamento delle infedeltà, dei tradimenti, delle nostre idolatrie, delle nostre religiosità sbagliate per arrivare all'incontro autentico con il Signore Gesù che cambia la persona, che le dà soddisfazione, che la apre a un annuncio che porta frutto e miete un grande raccolto. È la trasformazione della nostra vita: l'incontro con il Signore, affaticato per il viaggio, ci cambia la vita.

Se tu conoscessi il dono di Dio, se tu sapessi chi è colui che ti chiede di entrare in relazione con lui, gli chiederesti la sua acqua e te la darebbe volentieri.

Provate a pensare per un momento, rifacendo vostra la domanda della samaritana: "Signore, dammi quest'acqua". Che cosa ci mettete come contenuto di questa preghiera?

Il dono di Dio, quell'acqua è lo Spirito Santo. Signore dammi quest'acqua.

Perché gliela chiedo? Provate mentalmente a chiudere l'ascolto con una preghiera, con una preghiera affettuosa nei confronti di Gesù: dammi quest'acqua, io ne ho bisogno perché non continui a venire qui ad attingere acqua, perché non abbia più sete. Realizza, o Signore, il mio desiderio profondo di pienezza, di vita, di amore. Dammi quest'acqua, Signore!

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo. Amen.